ANNO 2. Torino, Venerdì 30 novembre 1849. *Num.* 291

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 29 NOVEMBRE

IL MINISTERO E LE ELEZIONI.

I Ministri nelle loro circolari vi giurano e stragiurano che essi vogliono il mantenimento delle libere istituzioni, che essi non intendono d'intaccare minimamente lo Statuto, che niuno più di loro è geloso della libertá; vi parlano in pari tempo di mene, di brogli, d'intrighi contro la libertà delle elezioni, che altri si fa lecito, e contro a cui vogliono essi provvedere. Il fatto sta che tutti i loro sforzi tendono a seminar brogli, scandali e divisioni, e ad inceppare la libertá delle elezioni con tutti i mezzi che stanno nelle loro mani, guadagnano gli uni col dar degli impieghi, intimidiscono gli altri colla minaccia di toglierli, nè disdegnano l'opera di fogli plebei che pagano lautamente per diffamare chi non piace a loro. Se questa non è corruzione, noi non sappiamo a qual cosa si debba dare tal nome.

Essi vogliono che tutti gl'impiegati, persino i giudici, cioè quei funzionarii che più degli altri dovrebbero possedere un'illimitata libertà di spirito e di opinioni, abbiano a pensare come loro; se no, gli destituiscono, e giá vari furono destituiti, senza alcun altro ben fondato motivo, tranne che il signor Demargherita ha potuto indovinare che non pensano a suo modo; ma chi può indovinare come pensa il signor Demargherita? Chi sa se oggi pensa come pensava ieri; o se domani penserá come pensa oggi? Per esempio, qualche mese fa egli pensava a trovare il modo di indurre i vescovi di Torino e di Asti a dare la loro demissione, e promoveva astutamente nella Camera una discussione a loro riguardo; adesso ei dirige ed a quei vescovi ed agli altri delle circolari molto affettuose e si raccomanda alle loro sante orazioni.

D'altronde chi sa se i Ministri pensino bene o male? Chi sa se pensino tutti ad un modo, o se siano divisi di parere? V'ha chi crede che d'Azeglio non pensi se non colla testa di Menabrea; che Galvagno pensi a sgabellare d'Azeglio; Demargherita pensi a sgabellare Galvagno. Saranno forse dicerie inventate dall'ozio; ma se non è vero, è almen possibile, nè è una rarità che vi siano dispareri fra i Ministri. Dato che ciò avvenga, gl'impiegati sottoposti ai diversi ministeri dovranno schierarsi in linea di battaglia, e venire alle mani tra di loro per sostenere i principii del rispettivo loro capo. E questo i ministri lo chiamano causa dell'ordine; ma ci si permetta a noi di chiamarlo stromento di anarchia.

I Ministri raccomandano colle parole ai loro subalterni di astenersi dall'esercitare qualsiasi influenza persino *leggittima* (badate quanta delicatezza); ma raccomandano coi fatti d'influire con tutti i modi, non ommessi i più illegittimi. Tutto l'ingegno di Graziano non varrebbe a concordare queste discordanze. La *Legge* però le concorda benissimo.

Ma che si spera da questa Babilonia di azioni e reazioni e di passioni poco accortamente concitate? Una Camera che si alzi e si abbassi a piacere dei Ministri? Può succedere e non può succedere. Esaminiamo brevemente questa faccenda.

Noi teniamo per molto verosimile, che poco più, poco meno, la futura Camera non sará gran fatto diversa dalla disciolta. In tal caso siamo da capo: non vi avrà una maggioranza il Ministero; non ve lo avrà il centro sinistro, non l'estrema destra. Il Ministero che ha già disdegnato un onesto accordo col centro sinistro, lo accetterà poscia? Se lo accetta, perchè non lo ha accettato anche prima, perchè fin da prima non si è contenuto con migliore lealtà, perchè non ha risparmiato al paese questi nuovi disturbi, tanto più biasimevoli in quanto che giungono in momenti pericolosi? Se non lo accetta, eccoci sul medesimo terreno di oscillazioni e d'incertezze, e quindi al bisogno di un nuovo scioglimento.

Fra i casi probabili evvi eziandio che l'estrema sinistra potrebbe trovare maggior favore che altri non pensa. Se quel colore non ha seco cospicui ingegni più di quanto ne abbiano gli altri, non si può però negargli il vanto che in fatto di attività e d'intrighi supera molti e non cede a nessuno. Oltrechè se da una parte la reazione è di moda, dall'altra è vero altresì che le opinioni esaltate trovano maggior seguito che non le ragionevoli, massime quando queste sono soffocate framezzo a due estremi contrari, o diventano inutili. Chi sa che in molti collegi non si dica: A che è servita finora la moderazione, fuorchè ad accrescere le ingiuste pretensioni del Ministero e a dar coraggio ai reazionari? Ebbene, via chi parla di moderazione, di senno, di necessità di tempi; a mali estremi, rimedi estremi; scegliamo dunque uomini estremi. Posciachè i Ministri ci provano col fatto loro che colla monarchia non si può avere libertà; forziamo le spranghe, e si vada dove si può andare.

Se questo accadesse, se vi fosse una maggioranza di questo colore, che farebbero i ministri? Sciogliere di nuovo il Parlamento, abolire lo Statuto, prorompere a reazione dichiarata; e poi? . . . . . Il resto ci fa tremare.

Poniamo finalmente che i voti dei ministri siano soddisfatti appieno; che abbiano una Camera a loro sottomessa, e che dica sì e no come a loro attalenta: che ne succederà? Due cose contemporaneamente, l'opposizione fuori delle Camere, la reazione al di dentro.

Se i ministri quando dicono che essi vogliono conservare lealmente lo Statuto, esprimono una sincera loro convinzione, noi rispondiamo loro che s'ingannano. Imperocchè una Camera quale essi la vogliono non può essere che un corpo sommamente timido, pieghevole ad ogni vento, flessibile ad ogni impulso, e che subirá bentosto la tirannia del partito reazionario, partito che non è forse molto numeroso, ma che è attivo, scaltro, misterioso, ricco di mezzi, e che ove trovi un terreno docile saprà ricavarne il maggiore profitto. Soggiogati da questa gente e spinti imperiosamente da loro, e Parlamento e Ministero, senza quasi avvedersene, da una restrizione ad un'altra procederanno alla distruzione di ogni libertá. Il Ministero (supposto che leali siano i suoi sentimenti), trovandosi in lotta coi propri principii e colle promesse pubblicamente fatte, si ritirerà, ma per far cosa? Per lasciar libero il campo alla reazione, a cui avrà egli stesso spianato il cammino. Essi avranno un bel dire: Noi non volendo che in niuna parte s'intaccasse lo Statuto, ci siamo ritirati; — perocchè essi avranno generata quell'opera, essi avranno assistito al suo parto, essi le avran fatto da levatrice; nè si ritirano se non quando si tratta di dare un nome al neonato che non vogliono riconoscere per propria prole, ancorchè sia una loro creazione.

In faccia a queste varie ipotesi che menano tutte ad un risultato quasi identico, noi persistiamo nel credere che se la prosogazione delle Camere fu una precipitazione, lo scioglimento delle medesime fu un grave sbaglio politico che può avere conseguenze funeste. Il difetto non tanto consiste nel personale di cui la Camera elettiva trovasi composta, personale che con poche variazioni continuerá per qualche tempo ad essere il medesimo, quanto nella incapacità del Ministero che non sa indirizzarla. Se i rappresentanti del

APPENDICE

DEGL'IMPIEGHI E DEGL'IMPIEGATI
NELL'AMMINISTRAZIONE ECONOMICA DELLO STATO.

CONSIDERAZIONI
SULLE PRINCIPALI RIFORME CHE VI OCCORRONO
IN CONSEGUENZA DELLO STATUTO.

PER G. B. GIURIA
sotto-commissario d'artiglieria.

« . . . Il Governo . . . volere lo Statuto con tutte le sue conseguenze, le quali essenzialmente consistono in un progressivo miglioramento della legislazione e delle istituzioni tutte, acciò coordinate fra loro possa la libertà produrre quegli ottimi frutti che già si ottennero in altri paesi d'inoltrata civiltà. »

(*Circolare del ministro dell'interno Galvagno, in data 22 novembre 1849.*)

« . . . La legge e i regolamenti attualmente in vigore lasciano al Governo facoltà amplissime nella distribuzione dei pubblici impieghi, così amministrativi come militari. Però sebbene sia veramente necessaria al Governo una certa libertà d'azione rispetto al personale dei suoi funzionari, non è men vero tuttavia che quanto più l'esercizio delle sue facoltà potrà venir regolato dalla legge, per quanto almeno lo comportano le necessità del servizio pubblico, tanto meglio verrà assicurata la libertà del paese, la dignità e la moralità dell'amministrazione, ed il regolare sviluppo delle nostre istituzioni. »

(*Relazione a S. M. del ministro della guerra Della Rocca, in data* 23 *luglio* 1849.)

« Ora non siamo più come per lo passato; l'arbitrario è proscritto dalle nostre istituzioni, perciò io penso che si abbiano a stabilire regole fisse, le quali servano di certa norma per tutto quello a cui si pon mano; e quindi son pur necessarie delle regole per questo che il Ministero non rimandi coloro che più gli talenti di licenziare; e così gli sia tolto ogni arbitrario. »

(*Senatore Della Torre nella tornata del Senato del Regno in data* 9 *novembre* 1849.)

La riforma politica del nostro Stato importò la necessità di una corrispondente riforma amministrativa. I miglioramenti politici sarebbero poco più che semplici mutazioni di forma del governo, quando non si attuassero quei miglioramenti cui dessi aprono e preparano la via nell'universa amministrazione dello Stato; onde in questi consiste la massima importanza delle libertà politiche; e la portata dei benefizi positivi che da esse ridondano, dipende essenzialmente dalla virtù ed estensione delle riforme amministrative che in conseguenza si praticano.

Nel Piemonte da secoli la legislazione e l'amministrazione, giudiziaria ed economica, sono, non meno delle armi, la gloria dei Reali di Savoia e un benefizio supremo pel popolo, nel quale concorsero con la buona indole di lui e le felici condizioni del suolo a formare quella moralità e quel benessere materiale onde va distinto.

E questo scopo supremo dei governi fu conseguito continuatamente nel Piemonte per la sollecitudine di chi lo reggeva a riformare la legislazione e l'amministrazione mano a mano che i tempi consentivano miglioramenti.

L'amministrazione economica, della quale soltanto noi intendiamo intrattenerci, già era ordinata sulle principali basi d'oggigiorno nel regno di Emanuele Filiberto; e nel 1730 venne costituita da Vittorio Amedeo II nel compiuto organismo in cui trovasi tuttavia; mentre quanto vi si fece posteriormente in alcuna parte, non è guari altro che una maggiore esplicazione del regolamento primitivo.

E fu quello un modello unico in Europa, ov'era caos anzichè ordine nelle finanze delle più grandi nazioni, e ove molto più tardi si cominciò soltanto a stabilire alcun che di simile. La formazione dei bilanci, che è la prima condizione dell'ordine in questa materia, non si praticò in Francia prima del 1789; e si fu Necker che primo l'adottò, quando il dissesto delle finanze cominciava a scuotere le fondamenta della monarchia e accendere gli animi alla rivolta. E oggigiorno ancora nell'Inghilterra che apprese le regole commerciali dalle repubbliche italiane, che attende a riformarle secondo le nuove dottrine delle libertà commerciali uscite dalla Toscana, oggigiorno ancora nell'Inghil-

popolo sono novizi nel regime costituzionale, se si perdono troppo in parole, se non hanno ancora imparato a veder le cose in grande e a trattarle nella loro complessività, se si perdono troppo nei dettagli, se non curano abbastanza l'economia del tempo, se hanno la vanità di occuparsi molto delle cose esterne e troppo poco delle interne alle quali si dovrebbe di preferenza rivolgere le cure, se hanno questi ed altri difetti, ciò è da imputarsi alla novità della istituzione ed alla tenue pratica che hassi ancora degli affari.

Ma convien dire che tali difetti sarebbero di gran lunga minori, e si correggerebbero molto più presto, se i ministri ne sapessero più dei deputati, e se conoscessero l'arte con cui si maneggiano le assemblee deliberative. In Inghilterra si sono veduti dei ministri governare a lungo, anche contro il voto del Parlamento: lo che vuol dire che quei uomini di Stato confidavano molto nella immensa superiorità del loro ingegno, il quale è da sè solo una grande potenza; e se da noi un ministero con una grande minorità in suo favore, con un altra minorità che non gli è contraria, non sa mantenersi contro una piccola minorità opponente, è forza confessare che tal ministero non è fatto per governare.

I ministri dicono che l' ultimo voto della Camera elettiva era incostituzionale. Con ciò porgono una nuova accusa contro se medesimi. In fatti il signor Galvagno che fece tante obbiezioni contro le altre proposte, contro il voto sospensivo non ne fece alcuna. Quindi o egli non sapeve in quel momento che quella proposta era incostituzionale e l'ha saputo dopo; o lo sapeva e lo ha dissimulato. Nel primo caso egli è colpevole di quella stessa ignoranza che trasse i deputati di buona fede; ed allora egli ha nulla a rimproverare ai medesimi. Nel secondo, la colpa sarebbe assai maggiore, e tutti i rimproveri andrebbero contro di lui ed i suoi colleghi.

Noi concludiamo, desiderando che le elezioni sortano non giá quali le vuole il ministero, ma quali sono riclamate dai bisogni del paese e dalle difficili circostanze, in cui si trova, e che le intemperanze ministeriali siano corrette dal senno della Nazione.

A. Bianchi-Giovini.

COMITATO ELETTORALE

DEL CENTRO SINISTRO

VIII.

Vero stato della quistione.

In ogni civile società dove per la istituzione degli ordini liberali sia concessa la discussione delle pubbliche cose non può non avvenire, e sempre veramente avvenne che le opinioni politiche si mostrino divise in due grandi parti; quella degli uomini inclinati o per abitudini o per interessi a conservare possibilmente le antiche forme e i soliti modi di governo o d'amministrazione, e quella degli uomini pure inclinati o per nuove dottrine o per interessi ad introdurre riforme e mutare l'indirizzo dei politici reggimenti. I primi sono per la tendenza delle loro opinioni chiamati conservatori; riformatori i secondi. E quando seggono nei parlamenti sogliono assumere i nomi più brevi e spicci di Destra e Sinistra; secondo poi che l'una all'altra parte prevale, debbono ne' governi costituzionali regolarmente affidarsi i ministeri e la somma delle cose ad uomini che apertamente e decisamente le rappresentino. Così vediamo da oltre un secolo durare in Inghilterra l'antica lotta dei *torys* e de'*wighs*, con vittorie e sconfitte alternate, ma sempre con una scrupolosa obbedienza ai successivi e diversi giudizii della pubblica opinione sovrana, e non senza un meraviglioso e continuo incremento della nazionale potenza e ricchezza.

Ma siccome sono assai varie e difficili e complesse le quistioni politiche e sociali, e a tutte pur deve il governo dello stato trovare una soluzione adeguata, ed alle interne difficoltà vengono ad aggiungersi e quasi intrecciarsi le esterne, così vedemmo sempre e sempre vedremo accadere che di quelle due parti estreme i conservatori alla destra e i riformatori alla sinistra, riesca ciascuna poi suddivisa in due grandi rami subalterni; fra i conservatori ostinatamente tenaci sorgono naturalmente uomini moderati e prudenti, i quali o perchè veramente acconsentano in alcune delle riforme promosse dagli avversarii, o perchè temano piuttosto che quella cieca ed assoluta resistenza a tutte le domande e le pretensioni contrarie, anche le più giuste, sia per gettare lo stato nei pericoli e nei disordini delle rivoluzioni, sentono il bisogno di tenere una via più conciliativa, abbandonano i loro inesorabili colleghi, innalzano una bandiera nuova di *conservatori moderati*, e pigliano ne'parlamenti il nome di *centro destro*. E così dall'altra parte sorgono tra i riformatori soverchiamente subitanei alcuni uomini moderati e prudenti, i quali, o perchè non acconsentano nelle più audaci dottrine de' proprii colleghi, o perchè temano piuttosto che il troppo osare e tutto chiedere a un tratto possa eccitare spavento di eccessi, dar causa vinta agli avversarii, ed agevolare il trionfo di una violenta reazione, sentono anch'essi il bisogno di transigere colle ineluttabili necessità dei tempi, di chiedere al presente quel tanto che il presente può dare, serbando il resto ad un migliore avvenire e a più mature condizioni di cose. E però staccandosi alla loro volta dai propri colleghi, innalzano una bandiera nuova di *riformatori moderati*, e pigliano ne'parlamenti il nome di *centro sinistro*.

Nè qui pure ci mancano gli esempi cospicui dell' Inghilterra, il paese costituzionale per eccellenza; dove abbiamo ai dì nostri veduto sir Robert Peel, il suo più famoso uomo di stato, abbandonare a lord Stanley e a Disraeli gl'irremovibili conservatori, e mettersi a capo del centro destro; e lord John Russell, poco men celebre di lui, segregarsi dai più risoluti della sinistra, che là si chiamano i *radicali*, e reggere il paese in nome dei liberali moderati o centro sinistro. Nè altrimenti accadde in Francia, quantunque le ambizioni, e peggio le vanitá personali perturbino ogni dì in quel disperato paese il naturale svolgimento e il regolare procedere delle parti; e tuttavia duranti i 18 anni di Luigi Filippo quelle sue Camere andarono appunto divise, chi lasci in disparte gli assolutisti e i repubblicani come quelli che non possono legalmente sedere in un'assemblea dove si giura fedeltà alla Costituzione ed al Re, andarono, diciamo, divise in *destra* con Guizot e gli altri suoi *dottrinarii*, *centro destro* con Molè, *centro sinistro* con Dupin e Dufaure, e *sinistra* con Odilon Barrot.

Le quali cose abbiamo qui voluto accennare perchè gli elettori non si lascino troppo facilmente persuadere che la Camera nostra fosse straordinariamente divisa in parti, e perchè il *Risorgimento* cessi dalle sue affettate meraviglie sulla nascita del *terzo partito*. Meraviglie tanto più affettate quanto più sono evidenti le ragioni per cui quella nascita appariva necessaria nel nostro paese e nella difficoltà delle attuali contingenze. E per verità di che ha bisogno urgentissimo il Piemonte? Di vaste e profonde riforme interne in tutti gli ordini civili, ecclesiastici e militari, e nello stesso tempo d'una accorta prudenza nell' attuarle perchè la grand'opera possa venire condotta a felice compimento: il che è quanto dire: il paese ha bisogno d'uomini della *sinistra* come quelli che aspirano essenzialmente alle riforme; ma d' uomini moderati che non pretendano precipitarle; ora uomini moderati della sinistra suona appunto lo stesso che uomini del *centro sinistro*.

Nè ci si venga a dire che tali uomini appunto abbiano dato prova di poca prudenza allorchè votarono la famosa proposta Cadorna, che fu causa dello scioglimento della Camera; quando ormai è a tutti noto che quel voto fu il pretesto non la causa dello scioglimento; se fosse stata la causa, il Ministero non avrebbe mancato di farne in termini espliciti, com'era suo preciso dovere, una quistione assoluta di vita o di morte durante la discussione; se fosse stata la causa, il Ministero avrebbe messo innanzi alla Camera quei suoi argomenti d'incostituzionalità che andò mendicando dopo per giustificare lo scioglimento; se fosse stata la causa, il Ministero non avrebbe allegato una urgenza d'appovazione che il fatto dello scioglimento venne a smentire apertamente, nè avrebbe fatto coro al sig. Pinelli quando respingeva il voto sospensivo per quelle povere e sconnesse ragioni di Borsa; se fosse stata la causa finalmente, il ministero non avrebbe incomminciato la sua rivista retrospettiva fin dal vecchio voto della presidenza.

Epperò all'erta elettori! Il gioco degli uomini che aspirano alla reazione è omai palese; costoro si lusingano di riuscire a rovesciare, o sospendere, o modificare lo Statuto, fondandosi sull'impossibilità di governare altrimenti lo Stato; il desiderio dei loro giorni e il sogno delle notti è di vedersi uscire dalle urne elettorali una Camera eccessiva; se prevalesse l'*estrema* destra si tengono sicuri di ottenerne modificazioni tali dello Statuto da mettere una volta per sempre un duro freno in bocca alla nostra libertá. Se prevalesse l'estremo opposto, pensano, con manifesta ingiuria alla Corona, che riuscirebbero nonchè a modificare, a far sospendere lo Statuto come impraticabile: per questo vedrete costoro affaccendarsi nei collegi elettorali affinchè il trionfo sia o per loro,

---

terra se avessero i suoi lords inteso ad adottare le antiche leggi economiche del Piemonte, non sarebbero stati possibili quei monopolii della fortuna pubblica a beneficio loro, che insieme ai monopolii industriali e commerciali porsero sì bel giuoco alle proposte riformative del Cobden.

Nell'interno, il Piemonte per la virtù di quelle istituzioni, avvalorata e sostenuta dalla moralità del governo e del popolo la quale non ostante i difetti inerenti alla natura politica del primo e alle condizioni civili del secondo, predominò sempre nei loro andamenti, il Piemonte non conobbe mai quelle enormità tiranniche della burocrazia, quelle dilapidazioni che suscitarono altrove feroci rivoluzioni; ne nacque invece quella confidenza reciproca tra governo e governati, quell' attaccamento profondo delle masse al principio monarchico e alla dinastia Reale, che mai non venne meno, e rese inconcussi i destini della Corona e del paese, in mezzo agli sconvolgimenti europei che tanti altri ne travolsero e minacciano travolgerne.

Per questi precedenti, e perchè di poi nella rigenerazione politica che si va effettuando delle nazioni europee, il Piemonte venne a tempo condotto a riformarsi gradatamente nelle civili istituzioni per quanto le condizioni esterne lo permettevano, esso pervenne alla riforma politica senza scosse, ma fra inni di gioia; e pei suoi codici e molte nuove istituzioni della civilta moderna trovasi avvantaggiato fra non pochi altri stati e predisposto ad ulteriori miglioramenti.

E al momento stesso in cui scriviamo per tutti questi precedenti noi non abbiamo nel paese partiti, propriamente detti, opposti ai principii statutari od alla dinastia, ma tutt'al più poche opinioni individuali (e come sarebbe possibile una perfetta unanimita?) che però accuratamente si celano non per paura del governo che non potrebbe colpirle, ma dell' opinion pubblica che le osteggia: noi non distinguiamo nel nostro paese i partiti, che per discrepanze d'opinioni sul procedimento dell'azione sindacabile del governo risponsale, abbiamo nel Parlamento e nel giornalismo quell'agitazione fittizia, che è pur propria della natura del governo liberale; e che solo, perchè nuova, può fare negli animi più apprensivi un' impressione, che più avvezzi non risentirebbero; ma intanto la massima tranquillità e confidenza regna nelle masse; e questa confidenza perchè tanto antica e connaturata negli animi, perchè rassicurata dalla parola e dalle qualità personali del degno Figlio di Carlo Alberto, è la causa principale d'una certa negligenza, però non mai abbastanza biasimata, in taluni di usare dei proprii diritti politici. Ma ben male si apporrebbe chi vi scorgesse immaturità della nazione alla libertà: ancora ci risuonano all' orecchio quegli inni di gioia e quel grido di guerra per la causa della libertà; e nón erano di un partito, ma del popolo; i difetti della libertà si correggeranno con l'uso della libertà; restringerlo, allungherebbe e perturberebbe il tirocinio; le cure pel nuovo regime cresceranno nelle masse, quando ne proveranno meglio i vantaggi positivi; ciò che ancora non fu guari possibile, ma cui è d' uopo dar opera alacremente; ed a ciò concorreranno principalmente le riforme amministrative.

Al savio e generoso Monarca riformatore, per la cui perdita sembra non potersi saziare di lagrime il suo popolo, non bastò la vita, tronca a mezzo dall' infortunio della patria, per compiere intieramente la sua grand'opera, specialmente in quanto alle riforme che dovevano conseguitare alla riforma politica, come appunto le amministrative.

La riforma in tal materia trovasi specialmente effettuata nell' ordine giudiziario e nell'ordine insegnante, ma nell'ordine economico, venne sinora ristretta alle amministrazioni locali, mediante la legge che fece enti i comuni; e nulla si fece e quasi nulla s'iniziò per la riforma dell'amministrazione generale dello Stato. Tuttavia una tal riforma vuol essere radicale quanto lo fu la politica, dovendosi evidentemente stabilire l' amministrazione governativa nella più stretta consonanza con l'indole e la forma del nuovo regime, di cui essa rappresenta l'azione; ed è urgente perchè nella vastità degli interessi che essa abbraccia, ogni giorno di ritardo via se ne porta una gran somma d'utilità che potrebbesi ricavarne.

Certamente questa è opera da essere ben maturata. La discussione dei bilanci nelle Camere vi darà un forte impulso; ma non ostante i pregi che può avere la nostra giovane Camera, dessa di necessità è novizza, come il pubblico, a simili discussioni più ancora che alle politiche, e la materia amministrativa non si comprende a fondo che dalle capacità formate da una lunga pratica; cioè da quei funzionari, la cui massa oggigiorno va appunto, per buone ragioni, esclusa dalla Camera elettiva.

Sarebbe d'uopo adunque, che questi con importanti e imparziali discussioni venissero ad illuminare l'opinion pubblica su quanto v' è da abbattere e da costrurre per rinnovare convenientemente l'edifizio; ma il loro labbro è muto, muto per paura, come e più che se fossimo tuttavia sotto regime assoluto; e perchè? perchè all'assolutismo Sovrano, subentrò per essi l' arbitrio ministeriale; e tanto è naturalmente il loro avvilimento, che non hanno pure il coraggio di lagnarsi del loro stato eccezionale in mezzo d' un popolo libero.

Ma questo arbitrrio è forse necessario? è nel diritto del ministro? è nell'interesse dello Stato?

Noi crediamo precisamente tutto l' opposto; crediamo che sia necessaria nelle condizioni del personale amministrativo una fondamentale riforma nel senso dei principii liberali, sia per debito di giustizia distributiva verso ministri e subalterni, sia pel maggiore vantaggio dell'interesse pubblico.

Adunque la riforma amministrativa dee versare sull'organismo del servizio e sulle condizioni del personale.

Noi dopo lungo aspettare che questa materia venisse trattata da altri più capaci con ampiezza conveniente alla sua impor-

o per la maggiore esagerazione contraria; per noi saranno invece tutte le proscrizioni, per noi tutte le calunnie, ed oseranno apporci basse avidità di portafogli, quasi vi potesse esistere a questi bei tempi un uomo, non diremo di buon senso, ma neppure di senso comune il quale auguri a sè stesso il martirio d'un ministero con quella invero splendida gloria che se ne può in così tristi congiunture sperare; quasi che la sola accettazione del mandato al Parlamento non fosse già un grave e doloroso sacrificio che i buoni fanno alla patria, senza che occorra punto aggiungervi un peso maggiore; quasi che da ultimo il vero pericolo di cotesti momenti supremi non sia che manchino anzi che abbondino gli uomini disposti a tentare ancora una volta questo brutto e noioso giuoco!

POLEMICA ELETTORALE

La *Gazzetta del Popolo* continua sullo stesso tenore; quindi non occorre rispondere.

Il *Risorgimento* indirizzando sempre all'*Opinione* quelle parole che dovrebbe volgere al nostro Comitato elettorale, in un articolo intitolato *Un punto oscuro da chiarire*, dice che vere conciliazioni col Governo non furono mai tentate; che *se si parla di impegni serii, seriamente fatti, può sicuramente affermare che l'*Opinione *s' inganna*.

Aggiunge più sotto che il Ministero aveva mostrato desiderare un riavvicinamento; *ma che gli uomini del centro sinistro non ne fecero mai caso*.

Preghiamo il *Risorgimento* di farsi *chiarire questo punto* da chi ufficialmente lo può, e si persuaderà che noi *possiamo sicuramente affermare che il* Risorgimento *s' inganna*.

Il comitato elettorale della sinistra nel suo programma agli elettori che leggesi nella *Concordia*, alludendo alle parole colle quali nel nostro programma. senza accusare nè condannare nessuno, esponemmo il perchè e il come fosse nato questo partito del centro sinistro, crede doverci rispondere *al cospetto della nazione che lo ascolta e di Dio che lo giudica*, che essi non vogliono nè vollero mai oltrepassare di una linea lo Statuto, ma che nemmeno vogliono indietreggiare; e finisce coll' intimarci solennemente un *Guai ai tiepidi, guai a chi si ritrae dall' arena nel dì del pericolo*.

Noi non abbiamo mai accusato i nostri antichi colleghi di volere oltrepassare lo Statuto, quindi non occorreva risponderci sopra di ciò. Del resto quanto alle nostre libere instituzioni non concediamo a nessuno il dritto di credercene meno caldi amatori che chicchessia: ma non sappiamo che significato possa avere il dire che noi *ci ritiriamo dall'arena*, quando invece per amore di queste libertà medesime, seguitando la nostra coscienza che quei nostri colleghi certo ci permetteranno di mantener libera, non solo continuiamo a combattere i nostri antichi avversari, ma cominciamo a combattere anche i nostri antichi amici.

I membri del Comitato Elettorale.

Buffa. — Cadorna Carlo. — Capellina. — Caveri. — Colla. — Cornero Giuseppe. — Lanza. — Ranco. — Ratazzi. — Rezasco. — Rosellini.

L'ufficio del Comitato è posto in casa Morelli, piazza Carignano, n. 6, piano 4: e sta aperto dalle 10 del mattino alle 5 pomeridiane.

Le lettere saranno indirizzate al signor Ferdinando Rosellini o al signor Giulio Rezasco.

---

tanza, ci risolvemmo finalmente a prender la penna per emettere alcune considerazioni sui punti principali, e impegnare almeno, se ci fosse dato, la questione.

E in queste considerazioni noi procederemo, deposto ogni pensiero di personalità, con la schiettezza delle convinzioni e l'indipendenza del ragionamento, procurando ad un tempo di esprimerci in linguaggio intelligibile anche agli estranei alla materia, nella mira di rendere la discussione, per quanto è possibile, popolare.

Del resto non è una prova di coraggio che noi, più d'altri, intendiamo dare. Devoti razionalmente e cordialmente, non servilmente, ai principii dello Statuto ed al Re che li sostiene, nella fede inoltre che per essi e per esso abbiasi a progredire più presto e più felicemente verso quell' avvenire della nazione, che pure non può finalmente fallire perchè stà nell'ordine provvidenziale dei destini umani, noi non dubitiamo esprimere liberamente le nostre opinioni, senza pigliar soggezione delle estreme d'alcuno, retrogrado o liberale, in quanto ragguarda all' interesse individuale e sociale; le proposizioni, che abbiamo poste in capo di questo scritto, e che appartengono ad un antico ministro del governo assoluto e a due ministri dell'attuale, e che pure nel loro accordo ad uno stesso scopo fanno fede del senno e della coscenziosità che le dettò, sono il programma del ragionamento che imprendiamo e saranno la sanzione delle nostre conclusioni; noteremo la bontà delle istituzioni antiche come punto di partenza pei miglioramenti nuovi, perchè sarebbe stoltezza voler fare uscire dal nostro cervello Minerva tutt'armata come dalla testa di Giove, e perchè voglionsi ripetere vantaggi reali dalla libertà, se tant' è che non intendiamo appagarci di rettoriche declamazioni. Ora poi gli uomini di buona volontà ci giudichino dalle nostre argomentazioni e dalle nostre mire.

(*Continua*)

Un nostro amico, il quale conosce molto bene l'andamento delle cose dell' azienda di finanze, ci comunicò la seguente nota, cui diamo luogo di buon grado:

Il malcontento degli impiegati dell' azienda generale di Finanze va ogni giorno crescendo, e se fosse cosa eseguibile ci si assicura che si tratterrebbe niente meno che di domandare una licenza in massa, tanta è l'esasperazione che agita una classe d' impiegati, dalli stessi capi riconosciuta utile, laboriosa ed intelligente.

Nè il malcontento è mal fondato giacchè questi soli disgraziati si vedono condannati ad essere stazionari, mentre tutti gli altri dipendenti dallo stesso dicastero vanno avanti, alcuni regolarmente, altri a passi giganteschi. L' erario, le gabelle ed il debito pubblico sono una prova di questa nostra asserzione; in tutti questi uffizii di quando in quando si fanno dei movimenti, e quando aumenta il lavoro si aumenta il numero degli impiegati. Nell' azienda di Finanze invece durante tutto il Ministero Gallina e suoi successori sino al giorno d' oggi non vi furono promozioni di riguardo, ed il numero degli impiegati è quale era nel 1845, quantunque da quell' epoca circa siensi di molto aumentate le attribuzioni dell' azienda suddetta essendovisi aggiunto l' amministrazione del canale Carlo Alberto, l'arginamento dell' Isère, l'esamina delle cauzioni dei contabili, l' asse gesuitico, il demanio della Sardegna, oltre al riguardevole aumento di lavoro e di corrispondenza prodotto dall' attivamento delle strade ferrate, per l' ammessione dei poveri ai bagni d' Acqui, per la percezione dei diritti sulle usine, pel tabellione, ed in generale pel maggiore sviluppo che ha preso ogni ramo d' amministrazione dopo il nuovo stabilito ordine di cose. E siccome i confronti sono quelli che rendono più sensibili e dolorose le differenze, si ha sotto gli occhi il Ministero delle Finanze, nel quale quantunque gli stipendi siano più cospicui e gli aumenti progressivi più considerevoli, ciò non pertanto frequentissime sono le promozioni, le quali si riproducono quasi ad ogni cambiamento di ministro, circostanza tanto più grave in quanto che nel Ministero stesso trovansi ora alcuni impiegati, i quali pochi anni sono erano sugli ultimi gradini della gerarchia burocratica dell' azienda, ed ora occupano nel Ministero posti distinti con lucrosi stipendii, mentre i loro colleghi non solo, ma ben anche i loro superiori d' una volta, rimasero addietro e ricevettero al più il magro aumento di 200 lire.

A scusa di sì dannosa immobilità si adduce da taluni che nell'Azienda di finanze non vi possono essere muovimenti, perchè gl' impiegati della medesima non vogliono accettare promozioni in provincia, senza riflettere che tale ragione sarebbe applicabile a tutti gli altri uffizi, e specialmente al Ministero, nei quali, senza tale sfogo, o servendosene umanamente si procura il benessere di chi lavora. Nell'Azienda in vece si offrono posti in provincia, che si sa già preventivamente che saranno rifiutati, e poi se ne fa le meraviglie: altra ragione per taluni si è la mala volontà del capo d'Azienda il quale ben lungi di interessarsi pei suoi dipendenti, paralizzerebbe invece il buon volere dell' uffizio superiore; ma Dio buono! se il Ministero sa (come sa certamente) queste cose, perchè non prende esso l'iniziativa e non cerca di provvedervi ordinando la formazione di una nuova pianta adattata ai bisogni attuali, massime per la circostanza non remota dell'attivazione del servizio demaniale in Sardegna, per cui sarà necessario di avere impiegati fatti ed esperimentati?

Infine sarebbe tempo che tale stato di cose avesse un termine e che la condizione degli impiegati dell' Azienda, inferiori a nessuno per intelligenza e per attività, venisse migliorata, eguagliandola a quella degli altri che non hanno alcun titolo maggiore per essere così ostinatamente preferiti e ben trattati.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 23 *novembre*. Una corrispondenza dell'*Indépendance Belge* reca alcune spiegazioni sul dissenso insorto fra l'ambasciatore britannico ed il governo della repubblica, e di cui abbiamo di già fatta parola.

L'entrata delle due flotte ne'Dardanelli non era stata preveduta dall'Eliseo e fu considerata come una manifestazione quasi ostile. Il generale d'Hautpoul, d'accordo col presidente, richiamò la flotta francese a Tolone, dando al sig. Kisseleff, ministro di Russia, le assicurazioni più pacifiche. Sembra certo che questo cagionò una seria discussione al ministero degli affari esteri, e che il presidente dovè intervenire per conciliare il sig. d'Hautpoul con lord Normanby; ma questo incidente costrinse il generale a ritirarsi ed a rimettere il suo portafoglio nelle mani del suo amico, il generale Lahitte.

Questa soddisfazione piacque a lord Normanby, il quale intervenne insieme a lord Lansdowne all'ultima *soirée* dell'Eliseo. Eravi pure tutto il corpo diplomatico, alcuni rappresentanti della maggioranza, ma poche signore: non mancavano però nè miss Couth, nè le principesse Murat e Demidoff, nè madama Laity.

Il *Toulonnais* assicura che la squadra del Mediterraneo dee rientrare quanto prima nel porto di Tolone.

L' *Emancipation* di Brusselle pubblica sull'arrivo e sui maneggi di Guizot a Parigi i seguenti dettagli, tolti da una sua corrispondenza del 22.

« Il signor Guizot ritornò alla sua picciola dimora della via *Ville l'Evêque*, la stessa da cui usciva per divenir ministro ed ove andava a ritrovare i suoi libri, quando i portafogli passavano dalle sue in altre mani. I suoi libri ve lo attesero questa volta per nove anni, vale a dire dopo la sua ambasciata di Londra, che data, se la memoria non mi tradisce, dalla notte del 28 febbraio 1840, alcune ore prima che al ministero degli affari esteri entrasse il signor Thiers, cui Guizot non vide allora prima della sua partenza per Londra.

« Dopo che è a Parigi, il signor Guizot riceve le visite dalle 9 del mattino alle 9 di sera. Gli amici del signor Thiers non meno che quelli del signor Molé si fanno inscrivere a casa sua, e lo stesso avviene certamente di molti capitani schierati sotto la bandiera di Berryer. Neppure i cattolici non avranno mancato di far visita alla casa della via Ville l'Evêque nella persona di Montalembert e di Luigi Veuillot, ammiratori fanatici del sig. Guizot e che frequentarono quasi sempre le sue sale.

Nell' assenza del signor Duvergier de Hauranne, mantice di discordia nell'antico centro dottrinario, io non dubito che il sig. Rémusat sarà condotto in abito di penitente presso il sig. Guizot da Vitet e Piscatory. Ora il signor Rémusat è unito a Thiers, come Thiers a Barrot. Ei dipende dunque dall' amico del signor Broglie di comporre a Parigi un senato d'intelligenze, *senato conservatore e non cospiratore*, sul quale la società, fatta ludibrio di venti contrari, senza timone e senza albero maestro, avrebbe fissi gli occhi come alla sua stella polare.

« Se il signor Molé strinse cordialmente la mano del signor Guizot, la catena è formata, quest' era il più difficile, non dubitatene.

« Ora paragonate questa fronte di battaglia che stendesi da Guizot a Montalembert, da Broglie a Barrot ed a Berryer, paragonatelo, vi prego, al personale dell'Eliseo qual lo compose la pazza della casa, l' immaginazione presidenziale.

« Luigi Bonaparte invece di allargare la sfera intorno di sè l'ha talmente ristretta che gli stessi suoi cugini si costituirono i suoi avversari. »

INGHILTERRA.

Il tenore belligero della stampa americana sembra aver alquanto moderate le pretese di lord Palmerston, riguardo all'affare del Nicaragua.

Il *Globe*, nel sindacare il contenuto dei giornali di Nuova-York, dichiara che il Governo inglese non ebbe mai in pensiero di pretendere per sè l'esclusivo protettorato sopra i passaggi che si praticassero attraverso l'istmo di Panama, indi si studia di dimostrare che l'Oceano Pacifico è bastantemente ampio onde dare sfogo al commercio delle due nazioni, ed infine conchiude che in luogo d'entrare in una questione di guerra per saper chi debba aver tutto e chi nulla, sarebbe molto meglio che i due litiganti si concertassero, onde uniti dar mano ad un' impresa che deve di tanto accrescere la prosperità d'entrambi.

Il *Times* coglie quest'occasione onde scagliarsi contro lord Palmerston, che taccia di somma inavvedutezza, e nel tempo stesso dimostra che l'Inghilterra non può più mettere in campo pretesa alcuna di protezione sulle coste di Moschito e sullo Stato di Nicaragua, e ciò dopo il trattato stipulato nel 1786 fra la Spagna e la Gran Brettagna, e tanto meno ora dacchè questi Stati, distaccandosi dalla Spagna, si trovano aggregati all'Unione Americana.

Il *Times* rivolge pure i più fieri rimproveri ai demagoghi di Nuova-York, i quali non esitano un istante, per le più lievi ragioni, d'usare il più aspro tuono di minaccia contro le maggiori potenze d' Europa, e dice tali non esser state al certo le massime salutari con cui Washington pose la base alla potenza degli Stati Uniti.

È atteso a Londra il sig. Juliani, inviato del Re dei Mosquiti, in missione presso il Governo britannico, onde comporre quella quistione che ha minacciato d'accendere una guerra fra le due prime potenze marittime del mondo.

Riccardo Cobden ebbe il 21 una conferenza con sir G. Grey al ministero dell' interno.

— I direttori della Banca d'Inghilterra decisero di ribassare al 2 1/2 0/0 la tassa dell'interesse. Questa notizia produsse una certa sensazione, e lo *Standard* dice che fu accolta sfavorevolmente.

— Mentre la ringhiera parlamentare tace, le associazioni si formano, si convocano i *meetings*, tanto che a Londra non passa settimana senza che se ne tenga qualcuno.

Il 20 se n' è assembrato uno in Farringdon-Hall, onde adottare un indirizzo di simpatia in favore del cittadino Ledru-Rollin e de' suoi compatrioti, condannati alla deportazione a vita per aver tentato salvar la repubblica romana dalla sua rovina, la Francia dal disonore e la libertà dell'Europa dalla cospirazione de' nemici del progresso.

La sala era stipata di gente. La riunione era presieduta da John Petty.

Dopo un discorso di Buchanan l' assemblea deliberò di stendere l' indirizzo a Ledru Rollin ed a' suoi compagni d'infortunio.

Nello stesso giorno i membri dell' associazione di previdenza de' mercanti di giornali convennero a fratellevole banchetto in *Albion hotel*.

Lo scopo dell' adunanza era di stabilire una solennità annua, nella quale i membri della società potessero conferire insieme

per vieppiù stringere i nodi di fratellanza e dare degli incoraggiamenti alle lettere. Presiedeva la riunione Carlo Dickens, ed aveva allato Jerdan, Taylor ed altre celebrità letterarie.

Il presidente pronunciò un discorso, nel quale dimostrò i progressi fatti dall'associazione che, fondata nel 1839, possiede ora un fondo di riserva che produce mille lire sterline di rendita netta. Lo scopo dell' associazione è di dare de' soccorsi temporari ed una protezione permanente a tutte le persone, padroni od impiegati, che si occupano della vendita de' giornali. L'oratore diede sul giornalismo inglese de' ragguagli assai curiosi.

« Non è più di 250 anni, diss'egli, che la prima idea di istituire un giornale fu concepita in quest' isola per eccitare il popolo a resistere a' soldati spagnuoli. Non è più di 200 anni che fu messa in pratica l' idea d' un giornale regolare, pari a quelli che si veggono adesso.

« Cento cinquant' anni addietro non usciva alla luce un sol giornale quotidiano in Inghilterra, e son 140 anni che non se ne pubblicava che un solo. Quando paragono quello stato di cose alla situazione attuale, preveggo che l'umile mercante di giornali è destinato a fare in questi tempi gli stessi progressi fatti dalla stampa d' allora in poi, e ad andar di pari passo col tipografo ed il negoziante di carta. »

Ora che abbiam fatto cenno di queste pacifiche riunioni, non dobbiamo pretermetterne un' altra, che può divenire feconda di risultati e che minaccia gravi torbidi al governo inglese.

Il partito della *Giovine Irlanda*, che si credeva morto per la disfatta di Smith O'Brien nel mese di luglio 1848, dispiega nuovamente la sua bandiera e ritenta nuovamente le vie dell'agitazione.

Quel partito è una frazione di quello che fu organizzato o meglio creato da Daniele O'Connell. Esso si separò dal grande agitatore, quando questi, spinto dalle circostanze e spaventato della sua potenza, formulò la sua famosa dottrina della forza morale ed anatemizzò l' uso della forza materiale.

John O'Connell cercò inutilmente di continuare l' opera paterna. Ei non riuscí nemmanco a fare con buon esito la parte di moderatore, a cui negli ultimi anni della sua vita s' era ristretto Daniel O'Connell. I continuatori dell' impresa di Smith O'Brien domarono a poco a poco quanto resta ancora di vita nella misera Irlanda, ed ora radunano le loro forze in un' associazione, che dee soppiantare quella creata dall'O'Connell.

Essa fu inaugurata martedì scorso in un gran *meeting* tenuto a Dublino sotto la presidenza del sig. Grattan. Uno de' membri dell' uffizio fece conoscere a' congregati, nel principio della seduta, che l' ordine di convocazione era firmato da 80 dignitari della Chiesa cattolica, da 110 curati, 22 membri del clero regolare, 120 magistrati, proprietari, membri di corporazioni od ammininistratori della tassa de' poveri, 200 avvocati e scienziati, 700 affittaiuoli o livellari e 900 tra negozianti ed artigiani.

Uno de' compagni di Smith O'Brien nella rivolta del 1848, Maurizio Leyne, piantò la bandiera dell'associazione. Ei si vantò d'avere prese le armi per l' Irlanda e sfidò chiunque avesse accuse da muovere contro gli uomini che ora soffrono nelle regioni transatlantiche per l' amore della patria, a presentarsi; le sue parole furono coperte da strepitosi applausi.

L'associazione si prefigge per iscopo di concentrare l'opinione pubblica ed esercitare un' influenza morale, sociale e politica: programma elastico e vasto. Essa chiamò dei denari, senza aver deliberato dove debba impiegarli. I membri si obbligano a non accettare nè cariche, nè pensioni, nè patronato da un governo che non facesse dell'alleanza irlandese una quistione di gabinetto. Eguale solenne promessa richieggono da' candidati alla rappresentanza nazionale.

I signori Duffy e Feargus O'Connor furono i principali oratori del *meeting*. O'Connor sviluppò con successo i principii del cartismo inglese.

La parola d'ordine dei nuovi agitatori è l' indipendenza legislativa. Essi sono animati dalla speranza e dalla fede e preparano al governo britannico serie inquietudini.

GERMANIA

Francoforte, 22 *novembre*. Si assicura che i membri del potere centrale interinale arriveranno qui il 20 di questo mese e che il 1.o dicembre riceveranno il loro mandato dalle mani dell'arciduca vicario dell'impero, il quale conta lasciar Francoforte il 2 dicembre (*Giorn. di Franc-*)

SPAGNA.

Madrid, 20 *novembre*. La festa della regina fu assai splendida. I saloni del palazzo erano stipati di cortigiani, di deputati, di autorità ecclesiastiche e militari.

La sera, la regina madre diede un ballo, a cui intervenne la regina Isabella ed il marito.

Domani partirà alla volta di Francia il principe di Prussia.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Una corrispondenza dello *Statuto* reca:

« Il generale B. D' Hilliers è arrivato: parla poco, ma lascia intendere di non esser di pasta troppo dolce. Insta perchè il papa venga a Roma. Ma il papa non viene, perchè la Congregazione non crede debba commettersi alla fede dei francesi e di un Bonaparte, contro il quale sono grandissime le diffidenze.

« Intanto il tesoro è vuoto, e lunedì si terrà chiusa la depositeria. Intanto il malcontento cresce e le ire sono ogni dì più gravi, nè v' ha puntello al governo de' cardinali oltre quello delle baionette straniere. La poca milizia nostrale dà segni di spirito sedizioso. I dragoni a Viterbo hanno mandate grida di morte ai preti e peggio. Qui ieri un battaglione di linea proruppe in urli minacciosi contro un prelato che gli passava d' innanzi in una carrozza di palazzo. »

— Il giornale ufficiale ci narra questo aneddoto:

« Gli eminentissimi e reverendissimi signori cardinali componenti la Commissione governativa di Stato, nell'adottato sistema di ammettere giornalmente chiunque domanda loro udienza, hanno questa mattina accolto nella camera a ciò destinata un tal Natale Ceccarelli, già aiutante del terzo battaglione della disciolta guardia civica in questa capitale, il quale, dopo aver esibito un' istanza in cui domandava impiego e soccorso istantaneo di scudi 100, con modi assoluti, e mostrandosi disperato, senza attendere alcuna risposta, si è ad essi avvicinato, ed estraendo un coltello fermo al manico minacciò di uccidersi se non gli avessero dato la detta somma.

« Eglino però, ponendo ogni studio per calmarlo, hanno chiamato i loro famigliari, ed allora il Ceccarelli si è vibrato un colpo nel petto, dove rimase ferito: dopo di che venne consegnato nelle mani della giustizia. »

— Da Forlì scrivono:

« Sulla fede di lettere, di cui non si è detto la provenienza, ieri qui si annunciava l'invio a commissari straordinari dei cardinali *Bofondi* a Bologna, *Caccia* a Pesaro, *Amat* in Ancona, *Marini* a Perugia. Vi erano varianti sulle destinazioni, ma non sui nomi, scelti proprio fra quelli che noi conosciamo soli atti a persuadere un totale cambiamento di politica.

« In tutte queste nostre città si muta e si aumenta la guarnigione austriaca, che qui sarà portata a 1000 uomini. »

Ferrara, 25 *novembre*. Leggiamo nella *Gazzetta* di questa città:

L'altro ieri passò di qui un battaglione di 1200 uomini del reggimento 1.o imperiale diretto per la Toscana. La guarnigione del forte composta di Rumeni partì questa mattina alla volta delle Romagne, e fu rimpiazzata dal battaglione di linea Koudelka n. 40 arrivato ieri dal Veneto. Oggi pure giunse uno squadrone di usseri a cavallo proveniente da Bologna.

INTERNO

Il Governo fa annunziare dal suo foglio ufficiale di ieri che infine s'è occupato anche del benessere della Sardegna. Ha riconosciuto che il primo bisogno di quell'isola è quello di stabilire maggiori comunicazioni fra località e località: perciò ha divisato un piano di strade che distinte in tre categorie, di reali, divisionali e provinciali, valgano a stendere su tutta la Sardegna una rete compiuta di comunicazioni principali, alla cui perfezione non mancheranno più che le strade comunali di minore importanza.

Riconobbe l' insufficienza dell'Editto del 13 aprile 1830, secondo il quale non era dichiarata strada reale in Sardegna che quella da Cagliari a Porto Torres, ed erano portate ad esclusivo carico per l' isola le strade principali che la traversano da oriente ad occidente, dall'una all'altra costiera: epperciò credette sia giustizia e convenienza mettere anche queste a carico dello Stato. Tutte le linee di strade costituenti le tre categorie suddette sono già divisate. Quelle reali che comprendono con piccole variazioni le provinciali dell'Editto succitato, sono anche stabilite definitivamente. Sulle divisionali e provinciali s'intende provocare il parere dei rispettivi consigli, onde concertarne precisamente i piani durante l'epoca in cui dureranno i lavori delle strade reali.

All'esecuzione di queste si assegnerebbe il primo triennio cominciando dal 1850. Tutte le altre richiederebbero un dodicennio. Ogni anno si spenderebbero due milioni di lire. Nei tre primi la spesa sarebbe interamente a carico dello Stato; nei successivi a carico delle divisioni e provincie, le quali avrebbero già nel primo triennio potuto accumulare un primo fondo. In quanto le divisioni e le provincie non potessero sopportare un tale aggravio, sopperirebbe lo Stato con prestiti fatti senza interesse, la cui restituzione sarebbe distribuita in rate che per entità e scadenze sieno in giusto rapporto colle forze economiche del paese.

Questo è in trasunto il progetto che il Governo dice avere in mente di presentare fra i primi alla prossima legislatura.

Per non malignare non andremo noi cercando se il produrre ora questo progetto, che l' insigne ispettore Carbonazzi preparava da più mesi, non sia un tal quale giuochetto elettorale. Promettere di far il bene è sempre qualcosa d'utile, e noi vogliamo prenderne schiettamente atto. Da molto tempo e parecchie volte noi andammo incalzando il Governo perchè di proposito mirasse a far prosperare una parte così ragguardevole dei nostri stati; nè ora che ci vien data larga promessa, vorremmo certo lagnarci. Vogliamo anzi riguardarla siccome iniziamento ad altre opere grandiose, che sappiamo essersi proposte da alcune società, le quali muterebbero affatto l'aspetto di quell' isola. Ma anche colle intenzioni più benevole non possiamo menar buona alla *Gazzetta* un' ingiuria grossolana che essa lancia contro la passata legislatura, quasi essa non si fosse occupata che di *futili disputazioni* e non dei *veri bisogni dello Stato*. Restringendoci solo a quanto risguarda gl' interessi dell' isola di Sardegna, a noi pare che avesse solo diritto a far rimproveri quel governo che veramente se ne fosse occupato. Ma per quanto la nostra memoria ci soccorra e per quanto riferiscono i diarii parlamentari, sappiamo che il presente Governo, *malgrado continui eccitamenti di parecchi membri della Camera*, non presentò altri progetti di legge per la Sardegna fuor quelli che risguardano l'amministrazione delle opere pie, e l'ordinamento di alcune cattedre universitarie. E in tal caso ne pare che l'accusa scagliata contro altri può facilmente ritorcersi contro di lui.

ISPEZIONE GENERALE DELLE REGIE POSTE

Una nuova combinazione di servizii postali sull' intiera linea da Parigi a Torino permette di far godere fin dal 2 dell' imminente dicembre un' anticipazione di diciott' ore nel ricevere le corrispondenze di Francia e di Svizzera, per modo che in detto giorno ne saranno straordinariamente distribuiti in Torino due ordinarii, cioè uno alle 8 e 1|2 di mattino (che quind'innanzi dovrà cessare), e l'altro verso le due del pomeriggio, ora in cui seguiteranno a venir distribuiti le lettere ed i giornali di detta provenienza, fintantochè nuovi tronchi di strada ferrata in Francia permettano di anticipare il loro arrivo alla frontiera.

Malgrado che siano state date le disposizioni più acconcie ed efficaci onde conseguire dal punto di frontiera fino a Torino, la massima possibile celerità di servizio potrà però talvolta accadere che per effetto della stagione e specialmente pel passaggio del Moncenisio succedano ritardi negli arrivi, come l'esperienza lo ha dimostrato negli scorsi anni. Ma non si ristette perciò dall' attivare questo cambiamento, il quale, mentre pone in grado l' Amministrazione delle Regie Poste di far proseguire immediatamente per tutte le provincie del Regno al Nord all' Est ed al Sud di Torino le corrispondenze di Francia, alle quali procura un'anticipazione di 24 ore, somministra fin d'ora un vantaggio reale anche per quelle destinate a Torino.

Per rendere più proficua quest' innovazione si presero gli opportuni concerti onde potesse seguire contemporaneamente una maggior latitudine nell' impostazione, che permettesse di rispondere in giornata in Francia, almeno alle lettere d'urgenza, perciò si notifica, che a cominciare dal 1. di dicembre il tempo utile per impostare alla buca *centrale* o per presentare all' uffizio di affrancamento le corrispondenze che partono per mezzo dei corrieri di Ciamberì, Novara e Cuneo, è protratto dalle 3 alle 4 pomeridiane, fermo rimanendo che quelle da avviarsi per lo stradale di Genova vogliono essere impostate prima delle 3 pomeridiane.

Le lettere sarano levate alle buche *sussidiarie* di questa città alle 2 e 1|2 per la spedizione verso Genova, ed alle 3 e 1|2 per le spedizioni che hanno luogo per mezzo dei tre corrieri suddetti.

L'impostazione dei *giornali* dovrà da quel giorno in poi essere fatta alle 1 e 1|2 per quelli diretti sullo stradale di Genova, ed alle 3 pomeridiane per quelli diretti sugli altri tre stradali di Savoia, Novara e Cuneo.

Le lettere *assicurate* dovranno sempre essere presentate almeno un'ora prima dell'ultima levata della buca, cioè alle 2 per lo stradale di Genova, ed alle 3 per gli altri stradali.

L' apertura degli ufficii di distribuzione ed affrancamento in Torino non cesserà malgrado la stagione invernale ad aver luogo per quanto possibile alle 8 di mattino, e durerà sino alle 5 di sera senza interruzione. Però in occasione di ritardo nell'arrivo del corriere di Francia essi saranno tenuti aperti al pubblico per due ore anche dopo le cinque, ma non più tardi delle 8 di sera.

Torino, addì 29 novembre 1849.

L'Ispettore Generale
Di Pollone.

— Siamo assicurati che venne concessa la cittadinanza piemontese all'insigne Terenzio Mamiani.

— La *Gazzetta* d'oggi reca la circolare che il ministro delle finanze, seguendo l'uso de'suoi colleghi, indirizzava il 24 a' suoi subalterni. Se la raffrontassimo colle altre, non potremmo che darne lode a questo ministro che ha saputo tenere un siffatto linguaggio il quale non invilisce la condizione dell' impiegato. Però ci vien detto che non sia stata pubblicata intiera; poichè nell'originale vi erano particolari osservazioni dirette sul conto degli esattori che qui sono ommesse.

— La Commissione d' inchiesta pei fatti dell' ultima guerra si è recato a premura di prendere ad esame la vertenza insorta fra l'ex-ministro Ratazzi ed il general maggiore intorno al dispaccio telegrafico da quello inviato a questo il dì 8 marzo ad Alessandria. Se non siamo male informati, sarebbe già risultato che il dispaccio pervenne realmente in quel dì ad Alessandria. Ora in quali mani esso sia capitato, attendiamo che ce lo dica la Commissione stessa.

— Oggi era portata davanti al *giurì* la causa del *Messaggiere Torinese* imputato di offesa contro il clero per un articolo vivissimo dell'avvocato Fava. La difesa era sostenuta dall' articolista stesso e dal direttore del giornale. Il pubblico ministero nulla lasciò d' intentato a sostenere l'accusa: ma il *giurì*, avvertendo come pur troppo fosse il vero quanto era detto in quello scritto contro il *cattivo clero*, assolveva pienamente l'accusato.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 26 *novembre*. Il *Constitutionnel* e la *Presse* annunciano che il generale Lamoricière e Gustavo di Beaumont diedero le loro demissioni dai posti d ambasciatori a Pietroburgo ed a Vienna.

Nella tornata d'oggi l'assemblea si occupò di progetti di legge d'interesse locale.

Prussia. In un nuovo dispaccio telegrafico, la *Gazzetta di Colonia* attenua di molto la gravità delle notizie date ieri.

L'Austria non ha ancora formalmente protestato contro la Costituzione dello Stato federativo; ma si restrinse a far presentire, in una nota confidenziale, la possibilità di una protesta. La Prussia però è ferma e non fa caso alcuno delle proteste dell'Austria.

L'*Indépendance Belge* non fa cenno alcuno del dispaccio di cui parla la *Gazzetta di Colonia*.

BORSA DI TORINO

Torino 29 9.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.		86 75
» »	Id. 1831 » 1 luglio		— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre		— —
» »	Id. 1849 » 1 8.bre		— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio		— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »		920 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »		— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »		1400 00
» »	» » di Torino . . , »		1120 00
» »	della Società del Gaz . . , »		1420 00
	BANCA DI GENOVA		Scapito
» »	Biglietti da . . . . L. 1000	L.	28 00
» »	Id. da . . . . » 500	»	14 00
» »	Id. da . . . . » 250	»	7 00
» »	Id. da . . . . » 100	»	1 75
» »	Boni del Tesoro . . . » 100	»	4 50
	FONDI ESTERI		
Parigi 26 9.bre	5 per 100	L.	89 90
» »	3 per 100	»	57 00
Londra 24 »	Consolidati in conto	»	94 3|4
Vienna 24 »	Azioni della banca	»	1184 00

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

ANNALI

DI FISICA, CHIMICA E SCIENZE AFFINI

redatti e diretti dai Professori

GIANALESSANDRO MAJOCCHI

E

FRANCESCO SELMI

Questa pubblicazione verrà alla luce col principio del nuovo anno; con altro avviso daremo le condizioni dell'associazione.

TIPOGRAFIA ARNALDI.